

GRANDI MOSTRE. A Palazzo Rondanini alla Rotonda di Roma dieci scultori e pittori contemporanei del territorio laziale in sintonia con l'attuale cultura internazionale.

Eros e ultrafigurazione con la «Delfina di Malta»

di GIUSEPPE SELVAGGI

Nelle vicende dell'arte contemporanea può succedere di tutto. Si può fare pittura senza dipingere ma assemblando elementi visivi, si può costruire scultura senza nemmeno conoscere scalpello e creta o marmo. Il cuore degli artisti, e dei milioni di uomini che usufruiscono del godimento dell'arte, però torna a battere chiedendo emozioni alle antiche usanze: pennelli, disegno, modellazione della materia. Si avverte, insieme, che incatano occhi nuovi per vedere non più solo il nostro mondo umano, ma l'inverso. In queste attese, tra incertezze ed atti di fede, sia verso il nuovo sia verso la tradizione, il perno della verità resta la resa emotiva dell'opera: sia essa di tradizione, sia essa di astrazione, persino puntata verso galassie inesplorate della visività. In tale situazione, per chi è a Roma sino al 15 settembre, o per chi ha occasione di passarci, diventa utile, raccomandabile, trascorrere un'ora in uno dei più

suggestivi spazi espositivi della Capitale. È la Galleria Rondanini, nell'omonimo palazzo di Piazza Rondanini. In pieno cuore del centro storico. La Regione Lazio ha affidato al craxio Elio Mercuri una serie di mostre, raccolte in una megamostra (tipo Quadrennale, regionalizzata), ch'è appunto questa da vedere. Difficili e rare le assolute novità, che magari si rivelano in un secondo tempo. C'è una conferma preziosa: l'entusiasmo per la vita. Le immagini che sala dopo sala, espositore dopo espositore, in una divertente e fresca alternanza di personalità differenti sono nella sostanza ispirate a motivi di fondo che mandano avanti la nostra vita. Per os ed il mistero. E' persino consolante vedere una sintesi dell'idea Uomo-Eros firmata da un pittore fra capuccino, Remo Rapone (Alatri 1947).

L'immagine dell'uomo, anche se fatta naufragare in deformazioni pilotate verso informalità e geometrizzazioni, ritrova momenti di trionfo formale verso le amate realtà,

Il Corpo secondo il Corpo. Il canale emotivo viene scavato nel dare sensi al ritmo del corpo allargato verso allegorie. Su tale strada il figurativo scoltato da Enzo Carnebianca (Roma 1948) piega l'occhio sul corpo in quanto corpo però immerso in simbologia che diventa provocazione di spinte astratte, a volte di inaudita penetrazione psichica. Centralità è l'Eros. C'è una «Sedia con serpente», in bronzo. Il corpo-pitone si conclude con un volto di donna. Il serpente è la realtà maschile. Se ne deduce una unisessualità, bivalenza e istantanea fusione uomo-donna: pagina di scultura da batticuore. Certo un superamento dei formalismi di maestri rimasti imbrigliati nella sola eleganza, per i quali il corpo rimane linea, e a poco oltre. Nella donna meditante che interpreta il «Tempo» una mela incassata nel petto, a pendolo, e un orologio mentale vanno oltre il surrealismo alla Dall per incontrarsi con il successivo incrocio di letture mistiche e al-

ltopposto, fantascientifiche. Ne risulta uno scultore attualizzante la figura. Sino alla statua «La Delfina di Malta» in cui la Sirena del mito è rivisitata da Carnebianca nella realtà di ognuno: donna-nuda-bagnante - captata magari in una mattinata di crociera marina.

L'intera mostra suggerisce variazioni su questa caccia alla nostra realtà corporale, così com'è, alterata semmai nelle nostre conversazioni con noi stessi, mentali. Caverna materna, della nostra nascita, diventano gli spazi contornati dal fitto d'erba in Massimo Luccoli. Quasi momenti di vita tombale recepiti nella Tarquinia nativa. Tutti gli artisti sono operanti nel Lazio, o vi hanno operato come Enzo Mattioli (Viterbo 1934-1983), la cui pittura è da rivedere innestandola in una climaticità laziale-etrusca. «Io e il vento» risulta un quadro di sotterranee vibrazioni, nella nostra pelle.

In una seconda visita, in altra chiave, bisognerà riparlare degli altri dei Dieci scelti da Mercuri: con Sandra Clerico, Piero Pergoli Campanelli, Mariella Berardi, Simone Crespi, Alberto Bardi, e Luigi Fagioli (Roma 1932-1985). Anche questo pittore è da riscoprire nella sua informalità che, spesso, è frammentazione del corpo. Come, forse, tutta l'arte.



ENZO CARNEBIANCA: «La Delfina di Malta». Bronzo. Base 6x6. Al. 35 cm. È una versione inedita, al femminile, del simbolo mediterraneo, di intelligenza e bellezza, visto nel Delfino. La statua (Coll. Gruppo Giuseppe Gherardi) è stata offerta a Malta in dono da dirigenti di aziende italiani al Ministro della Cultura maltese. Sotto. REMO RAPONE: «L'ombra degli avi». Acrilico e tempera Cm. 93x52. Il nero nell'arcata delle gambe stilizzate dell'eterno Adamo suggerisce l'Eros generante le generazioni. Il pittore, frate, vive e lavora nel famoso convento dei Cappuccini, a Roma in Via Veneto. Dove c'è la chiesa dei teschi.